



La lezione di Debray L'importanza delle frontiere nel mondo globalizzato

■■■ SIMONE PALIAGA

■■■ Solo un doganiere ci potrà salvare. Spetta proprio al custode delle frontiere, a colui che ne presidia la chiusura o l'apertura, che ne disciplina i traffici, impedire che la molteplicità dei popoli e delle culture scolori nel piatto mondo senza limiti né confini. Oggi l'espressione *sans frontières* gode di una fortuna indiscutibile. Un tempo a fregiarsi dell'espressione c'erano solo i celebri giochi che ci inchiodavano dinanzi alla tv. Oggi non c'è gruppo professionale che non lo porti all'occhiello. Una sorta di lasciapassare che assicura il successo. È il nulla osta per accreditarsi il diritto di esprimere la propria opinione senza vedersi ingiuriati.

Ci voleva la penna puntuta e non conformista di Régis Debray per fronteggiare questa deriva. E lo fa in un delizioso libretto, frutto di una conferenza tenuta in Giappone nella primavera 2010, che in questi giorni arriva in libreria: **Elogio delle frontiere** (Add, pp. 94, euro 12). Debray è ormai uno degli ultimi pensatori all'altezza dei nostri tempi. Capace di idee che non si fanno raggiungere da giochi di parole. L'argomentare non è mai astratto né tantomeno distratto dal presente e in una manciata di pagine mozzafiato indica la sfida da raccogliere per oltrepassare la crisi che ci abbranca.

«Un'idea sciocca», esordisce Debray, «incanta l'Occidente: l'umanità che sta andando male, andrà meglio senza frontiere. Tutti coloro che nel nostro piccolo promontorio di Asia godono di un posto al sole - giornalisti, medici, calciatori, banchieri, clown, coach, avvocati d'affari, veterinari - esibiscono il distintivo senza frontiere. Alle professioni e alle associazioni, che sul loro biglietto da visita dimenticano questa sorta di Apriti sesamo verso ogni simpatia e sovvenzione non si dà alcuna importanza. Doganieri senza frontiere è cosa di domani».

Eppure le leggende fondatrici delle civiltà «tracciano delle linee» per dividere e distinguere. Romolo delimita Roma con un solco tanto profondo che il primo a valicarlo, il fratello Remo, paga a caro prezzo tanto ardire. La civiltà è dunque demarcazione e separazione. I testi sacri lo testimoniano: Dio comincia col separare la luce dalle tenebre, l'acqua dalla terra, Eva

da Adamo. Lo conferma l'etimologia. La parola «santo» deriva dal latino «sancire», «delimitare». E la politica non è da meno. Il re è colui che *reget fines*, delimita le frontiere. E questo è il compito che pesa su ogni capo, a partire dai capi famiglia. Ma ecco che l'epoca dei bambini sovrani, dei cittadini universali e dei banchieri transfrontalieri sconvolge il caposaldo della civiltà.

Eppure non è un segreto per nessuno che ogni essere vivente comincia a formarsi proprio a partire da una pellicola che lo separa dall'ambiente esterno. «La pelle sarebbe l'organo primordiale dell'epigenesi, il primo riconoscibile nell'embrione. È solo dotandosi di uno strato isolante, il cui scopo non è di impedire ma di regolare lo scambio tra dentro e fuori, che un essere vivente può formarsi e crescere». Quando si rinuncia a delimitare ne deriva obbrobrio e prevaricazione. «La miseria

mitologica dell'effimera Unione Europea», conferma Debray, «che la priva di qualunque *affectio societatis*, è dovuta al fatto, in ultima istanza, che



Regis Debray (1940)

non osa sapere e ancor meno osa dichiarare dove essa cominci e dove essa finisca».

Che fare, allora? «Il cybercittadino non ritroverà la propria fecondità senza ritrovare, in qualche modo, l'immaginario, il fremito, l'emozione della frontiera. Quella che fa venire i brividi come l'alzarsi del sipario a teatro e che non si oltrepassa senza una leggera stretta al cuore, sotto lo sguardo falsamente distratto del doganiere. Quella che deve attraversare ogni ricerca spirituale, senza cui non esiste nessuna educazione sentimentale».

Elogio delle frontiere è un inno alla resistenza, alla differenza e alla civiltà, contro la tentazione oscurantista dell'uniformità promossa dall'abbattimento dei confini perché quando si abbattono le frontiere si finisce con l'erigere dei muri. «Chiedete, dunque», esorta il pensatore d'Oltralpe, «ai vostri ministri, deputati e senatori, guardie di frontiera piuttosto negligenti, ma ben prolissi sui diritti umani, di aggiungere al loro catalogo il diritto alla frontiera, per far fronte agli scivoloni mortali del va bene tutto, tutto si equivale, dunque nulla ha valore. Un diritto? No, il dovere della frontiera - un'urgenza».